SOMMARIO

I punti cardinali della frutticoltura italiana

Al Congresso agrario di *Remedello Sopra* (Brescia) il 10 giugno presentai queste conclusioni e questi voti:

1. Alla frutticoltura italiana, che soltanto da una ventina d'anni ha preso finalmente il suo vero indirizzo industriale. è riservato un grande e sicuro avvenire.

2. Per non errare nei nuovi impianti e nella loro razionale coltivazione occorrono nozioni esatte e buona pratica. Pertanto una *tecnica* s'impone anche qui, e l'empirismo deve lasciarle libero il campo.

3. I più svariati terreni, e spesso anche i più ingrati, possono prestarsi alla frutticoltura, purchè appunto guidata da tecnica razionale.

La irrigazione, non sempre necessaria, può in alcuni casi divenirlo; ed è spesso utilissima.

4. La scelta delle specie e varietà ha importanza somma; e dovrà farsi colla precisa conoscenza del luogo (*terreno* e *cli-*

ma) ove s'intraprenda la coltivazione, e delle esigenze del mercato interno ed estero.

Ma una forma di serio controllo delle varietà acquistate dai vivaisti s'impone e s'invoca.

5. Tra i fruttiferi più degni di ampia e intensa coltivazione non si dimentichino le *uve da tavola* che in quasi tutta Italia possono trovare adatti ambienti culturali.

6. Piantar bene; potar bene; concimare; e proteggere le piante dai parassiti, sono i quattro punti cardinali della frutticoltura industriale.

7. I buoni esempi di frutticoltura industriale in Italia ora non mancano; ma non è semplicemente copiandoli che si può avviare la frutticoltura verso i suoi migliori destini. Occorre bensì vedere; ma anche intendere e studiare.

8. Una savia organizzazione del commercio delle frutta; l'impiego dei frigoriferi per la conservazione; e un continuo miglioramento nelle cure d'imballaggio e nei modi di presentazione delle nostre frutta sui mercati esteri e nazionali, debbono completare il programma di sviluppo della frutticoltura italiana.

* *

Pertanto il Congresso plaude al Ministero della Economia nazionale che volle dotate le Cattedre ambulanti di Sezioni speciali per la frutticoltura; bandì grandiosi concorsi a premi per impianto di frutteti; incoraggiò la costituzione di Consorzi per la frutticoltura; fondò Osservatori frutticoli; e in molte altre guise diede impulso al rinnovamento della frutticoltura italiana.

Plaude altresì all'opera della Confederazione nazionale dei Sindacati agricoltori fascisti per aver istituito importanti Corsi di frutticoltura e orticoltura.

E ricorda volentieri in questa lieta occasione le benemerenze nel campo frutticolo dei *pionieri* del Ravennate, dell'Emilia, del Veneto e d'altrove, e delle seguenti Istituzioni: R. Scuola di pomologia di Firenze; R. Stazione di albericoltura di Acireale; Stazione di frutticoltura di Milano; Istituto nazionale di frutticoltura ed elettrogenetica di Roma; Istituto pro-frutticoltura italiana; RR. Osservatori di frutticoltura di Pistoia, Belgirate, Albenga; Frutteto-Scuola di Torino; Istituzioni agrarie trentine; Consorzi per la frutticoltura; Cattedre di frutticoltura dei R.i Istituti agrari superiori e Sezioni speciali presso le Cattedre ambulanti.

Ricorda pure i belli esempî dati dalla Società Frutteti Cogo e dalla Frutteti Bonvicini.

* *

E fa voti perchè :

I° Sorga in ogni regione italiana un *Osservatorio di frutticoltura* (1) sopra tutto per lo studio continuato e metodico delle varietà ;

II° I *Corsi speciali di frutticoltura e orticoltura*, saggiamente istituiti dalla Confederazione nazionale Sindacati agricoltori fascisti, si ripetano annualmente nei centri delle varie regioni italiane ;

III° Invece di *Concorsi nazionali a premî per frutteti*, vengano, dal Governo, banditi *Concorsi regionali periodici*, in turno nelle diverse regioni italiane ;

IV° Vengano incoraggiate e sussidiate *pubblicazioni periodiche di frutticoltura* se approvate da una Commissione di tecnici competenti ; (2)

V° Si trovi una forma valida di *controllo delle varietà* fornite dai vivaisti in modo da tutelare il frutticultore contro il danno enorme di impianti fatti con varietà diverse da quelle ordinate ;

VI° L'*Istituto nazionale per le esportazioni*, già benemerito anche nel campo frutticolo, voglia prendere la iniziativa per una completa organizzazione del commercio delle frutta italiane.

TITO POGGI.

(1) Mi sia concesso di ricordare che io fondai il primo a Pistoia. T. P.

(2) Fondai anche il solo periodico italiano specializzato per la frutticoltura col titolo : « *Note di frutticoltura* » - Pistoia. Dopo 5 anni della mia direzione è passato nelle buone mani del Dr. A. Pieri. T. P.

Note di stagione

Contro i pidocchi delle piante.

Le foglie di piante legnose ed erbacee sono così spesso fatte segno ad attacchi di pidocchi (afidi), da richiedere l'opera difensiva dell'agricoltore che non voglia vedere distrutti i suoi raccolti.

Buoni risultati nella lotta contro questi nemici delle coltivazioni si ottengono con l'estratto fenicato di tabacco in soluzione acquosa

al 2 %, oppure con un infuso di legno quassio in ragione del 3-4 %. Un altro prodotto di recente introduzione, e che abbiamo impiegato con successo anche noi, è il *Nicol*, preparato dalla Società Caffaro, e che si adopera al 0,8-1 %.

Tutti questi insetticidi si applicano per irrorazione.

Mietere presto e trebbiare tardi.

Pur dovendosi intendere questa espressione col solito *granu salis*, è fuori dubbio che c'è tutto da guadagnare con la mietitura precoce e con la trebbiatura tardiva dei grani. Una eccezione si deve fare per i frumenti da adibire come seme, i quali devono invece tagliarsi piuttosto tardi. Negli altri casi occorre anticipare, e specialmente se trattasi di Ardito, che per il facile divaricarsi delle glume e delle glumette, lascia perdere altrettanto facilmente le granella.

Quando le piante di grano sono secche al piede non c'è più ragione di lasciarle nel terreno, perchè fin da allora le radici hanno cessato di funzionare e d'altra parte il chicco seguita a nutrirsi dei materiali accumulati lungo lo stelo. Di qui la convenienza di lasciare il più a lungo possibile il grano stesso in biche, nelle quali esso arriva a guadagnare qualche punto come produzione, mentre guadagna anche nelle sue qualità commerciali.

La coltura della patata Matilde.

Ecco una coltura, fra le alimentari, che può essere praticata dopo un frumento precoce. A preferenza, certo, del *cinquantino*, che dà un prodotto meno sicuro e più tardivo.

Per la patata matilde si sceglieranno i terreni migliori e più freschi, che verranno arati appena mietuto il grano, previo spargimento di buono e abbondante letame nonchè di un qualche quintale per ettaro di perfosfato. S'impiegherà poi, in copertura, un po' di nitrato di calcio. Le cure di coltivazione saranno quelle di tutte le piante sarchiate.

Tra gli erbaj.

Una mira costante deve aver l'agricoltore: arricchire la stalla di foraggi, di quanti più foraggi può. Sull'allevamento razionale ed intensivo degli animali domestici si basano le fortune dell'azienda; e poichè la condizione prima per tenere molto e buon bestiame è che si disponga di adeguati mangimi, così bisogna vedere di produrne in abbondanza. Questo scopo si raggiunge precisamente abbinando alla

coltivazione dei prati artificiali da vicenda quella dei prati temporanei e degli erbaj.

Tra di essi sono specialmente raccomandabili, in questa stagione, gli erbaj di granturco, di sorghi, di saggine, di miglio, panico ecc. Bisogna però disporre di terreni freschi e di molto stallatico. Bisogna inoltre che i terreni stessi non siano compatti, e che possano quindi sopportare un'aratura anche tardiva come preparazione per la pianta primaverile.

In queste condizioni si coltivino pure erbaj, e si scelga fra le essenze di cui abbiamo fatto cenno.

G. Consolani.

Le presse a gabbia e a fiscoli nell'estrazione dell'olio

Spesso si chiedono sull'argomento pareri e consigli e non sarà male spendere due parole in proposito. Ed anzi tutto facciamo una breve premessa.

Fino a qualche anno fa considerazioni di logica e fatti portavano alla convinzione che le presse a gabbia di ferro non reggessero al confronto con quelle a fiscoli per il minore esaurimento della pasta delle olive e della resa in olio.

E la ragione precipua di questo era la condizione diversa dello scolo del liquido oleoso, spinto perifericamente dalla pressione, nei due casi. I fiscoli, per la loro tessitura particolare, presentavano una via più ampia e più facile all'uscita del liquido, acqua ed olio, che non le gabbie di ferro, le quali avevano un numero limitato di fori e di fenditure e, per di più, tali vie di uscita rimanevano, e rimangono, costanti dal principio alla fine della pressione; mentre nei fiscoli esse sono più ampie all'inizio, quando cioè maggiore è il contenuto di liquido nella pasta sotto pressione e si vengono restringendo mano a mano verso la massima pressione, quando il liquido in grandissima parte è già uscito. E questa condizione di fatto se fosse stata, come deve essere, meglio osservata nella modalità della pressione, avrebbe dato, come dà, ragione di procedere nella stretta con molta lentezza.

Il miglioramento ed il buon esito, dunque, delle gabbie di ferro era collegato ad una maggior superficie di scolamento (la progressi-

vità di cui è detto per i fiscoli, naturalmente, non è possibile per le gabbie di ferro) e fin dal 1923 la Direzione dell'Officina Veraci, che si può dire una delle migliori fabbriche specializzata in macchinario oleario, costruì ed inviò, a titolo d'esperimento, al R. Oleificio Sperimentale di Spoleto, una pressa a gabbia ad anelli del diametro di 58 cm., con pistone di mm. 225, funzionante a 300 atmosfere, portante un numero di fori assai superiore a quello delle antiche e che fu messa a prova nell'Oleificio stesso nella campagna olearia 1923-24, in confronto con una pressa a fiscoli (usati e del diametro di cm. 56) dell'Officina Calzoni, con pistone di mm. 275, spinto a sole 200 atmosfere, per conseguire, così, la stessa pressione unitaria in ambo i casi. In pari tempo altre due presse consimili, ma del diametro di mm. 254, furono fornite dall'Officina Veraci a due privati olivicoltori della zona.

I risultati delle prove e le osservazioni sulle dette presse condussero alla conclusione che non conveniva attenersi alla dimensione del pistone di 225 mm., ma all'altra di 254 mm. e meglio se più. Così pure fu ritenuto utile di consigliare un aumento possibilmente nel numero dei fori, una più adatta forma di essi, nonchè uno spostamento del boccaio del piatto per il tipo a due gabbie con i binari affiancati.

L'Officina Veraci, accogliendo i suggerimenti, cambiò la pressa suddetta con altra del pistone di 254 mm., a due gabbie e con maggior numero di fori e foggiati a cono opportunamente, per evitare l'otturamento e quindi lo spoltigliamento, e, nella campagna 1924-25 furono iniziate le nuove prove, che per varie ragioni non furono condotte a termine. Le prove stesse vennero riprese di poi nell'anno appresso dal Dott. Frezzotti (V. *Olivicoltore* n. 31-32 - anno 1926), successore dello scrivente nella Direzione del predetto Istituto.

Nel nuovo impianto dell'Oleificio presso la R. Scuola Agraria di Pescia si presentò l'occasione di ripetere nella campagna 1926-27 delle prove, non solo sulla predetta pressa da 254 mm. di pistone, ma altresì su altra di nuova costruzione, del diametro di mm. 292 di pistone, con la medesima gabbia e sempre in confronto, altresì, con una pressa Calzoni a fiscoli, con pistone questa volta di mm. 250, ma operante a 280 atmosfere (con una pressione unitaria cioè, tenuto presente il diametro della gabbia di ferro e quello di circa 56 centimetri dei fiscoli di cocco, pressochè identica a quella della pressa da 254 mm.).

Alcune altre prove vennero successivamente eseguite nella cam-

pagna 1927-28, che fu di brevissima durata per deficienza di raccolto.

I risultati condussero alle seguenti conclusioni:

Le nuove presse a gabbia di ferro, presentando una superficie abbastanza notevole di scolamento, a parità di pressione unitaria, in confronto alle presse a fiscoli di cocco, (con interposizione di diaframmi dello stesso cocco e di diaframmi di robusta lamiera stagnata e chiodata):

a) Si ragguagliano con queste ultime, presso a poco nel rendimento in olio, restando una lieve superiorità nelle presse a fiscoli come sopra.

b) Permettono di spremere da 1/5 a 1/4 di più di pasta (con l'impiego di circa 20 diaframmi per la stratificazione della pasta stessa) rispetto alle presse a fiscoli e con un breve tempo maggiore totale (un numero maggiore di diaframmi diminuisce il carico delle gabbie, ma aumenta alquanto il rendimento).

c) Evitano la spesa e gli inconvenienti delle rotture dei fiscoli; spesa che, nelle grandi lavorazioni essendo importante, viene abbastanza presto a compensare l'importo del costo notevole superiore di tali presse.

d) Evitano la noia e la cura di attendere alla verticalità della torre dei fiscoli nell'atto della pressione e specie all'inizio.

e) Nessun inconveniente presentano per la temuta influenza del contatto della pasta col ferro delle gabbie, semprechè si eviti l'ossidazione, ossia l'arrugginimento delle gabbie stesse.

f) In complesso, specie nelle lavorazioni di una certa entità, esse son consigliabili, giovando attenersi a quelle a pistone di maggiore diametro.

Pescia, 20-5-928 - VI.

F. BRACCI.
Direttore R. Scuola Agraria Media
specializzata per l'olivicoltura e l'oleificio.

Modifiche e considerazioni

SULLE COLTIVAZIONI ANTICIPATE DEGLI ORTAGGI

La coltivazione anticipata degli ortaggi rappresenta senza dubbio per gli agricoltori il sistema più consigliabile per realizzare i migliori guadagni. Questo, già ebbi occasione di scrivere in un mio precedente articolo; ad ogni modo cercherò di maggiormente dimostrarlo.

L'inverno mite di quest'anno, il mese di febbraio veramente primaverile, ha consentito ai serricoltori un notevole risparmio di combustibile; il mese di marzo invece è stato molto brutto e le gelate dei giorni 18, 19 e 20 con quattro, cinque gradi sotto zero, hanno causato notevoli danni ai cosidetti « *letti caldi* », ove s'erano trapiantate, coi loro vasetti, le piantine di pomodoro levate dalle serre.

Per quanto i letti caldi fossero coperti da stuoie, pure il vento gelato del nord, ha trovato modo di penetrare lo stesso, causando alle giovani piantine un indurimento dei tessuti con arresto di vegetazione e di conseguenza ritardo nella anticipazione del prodotto. L'abbondante nevicata venuta il 21 marzo ha aumentato i danni rom-

Fig. 55.
Veduta d'insieme delle serre, letti caldi e *campane* per la forzatura.

pendo in parte i sostegni delle coperture dei letti caldi, rovinando le piante.

Incerti del mestiere! Nelle serre invece, coperte con vetri e riscaldate, non ci fu alcun danno. Infatti, ora che le piante di pomodoro sono tutte messe a dimora in pieno campo (il trapianto venne iniziato il 18 aprile) si nota una visibile differenza fra le piantine di serra e quelle di letto caldo. Le prime hanno già il secondo grappolo di fiori sbocciati e qualche frutto già formato, mentre le altre incominciano a mostrare i primi fiori. I peperoni, i meloni coltivati in serra, in vasetti di cartone, sono già tutti a dimora stabile e in avanzata vegetazione. Le piantine di zucchette invece, fatte nascere in serra nei vasetti, sono state messe a dimora ai primi di marzo e coperte con campane di vetro (fatte con un sistema molto economico e pratico) ed ora sono tutte in fiore e la prima raccolta verrà iniziata fra dieci, quindici giorni del maggio. Del pomodoro, specialmente di quello allevato nelle serre, ho ragione di ritenere che la prima rac-

colta verrà fatta alla fine del maggio od al massimo ai primi di giugno. S'intende pomodoro grigio da consumarsi in insalata. Sono quindi *due mesi* circa di anticipo sulle ordinarie coltivazioni. Il vantaggio economico è evidente, specialmente se si pensa che le offerte che fanno gli esportatori, per il prodotto del *mese di Giugno*, va da L. 100 a L. 200 per quintale a seconda della varietà del pomodoro coltivato, il che vuol dire prendere da otto a dieci volte circa di più del prezzo che pagano oggi le fabbriche di conserve, e da esperienze già fatte calcolo il prodotto del mese di Giugno a circa 60 q.li per Ha., quindi un reddito di 6 a 12 mila lire per Ha.! E ci sono ancora *tre mesi*, e i più buoni di raccolta di frutto, mentre

Fig. 56. — Una serra.

invece nella normale coltivazione il raccolto è ridotto a *due soli mesi!* (Agosto e Settembre).

Il pomodoro, a differenza dei cereali, i quali, ad eccezione della spiga e della pannocchia, non fanno altro, continua invece a far fiori e ad allegare frutti, che solo alla fine di Settembre non riescono più a maturare, causa il freddo che fa alla notte, e quindi ne consegue che se si anticipa di due mesi la raccolta, si allunga il periodo di produzione con evidente aumento di prodotto.

È naturale che la coltivazione deve essere fatta con i sistemi più razionali e perfetti. Alle piante messe a dimora, in terreno ben lavorato e letamato, non deve mancare una forte anticipazione localizzata di concime chimico (miscela di perfosfato minerale, solfato di potassa, e nitrato di ammonio), acqua di irrigazione quando occorra, ed un paletto di sostegno per ogni pianta, sul quale viene educata con opportune scacchiature, e con tutte quelle altre cure che sono necessarie per conseguire una forte produzione.

Concludendo, l'anticipazione del prodotto ci dà questi due grandi vantaggi:

1) maggiore incasso di denaro, per maggiore prezzo conseguito del prodotto anticipato;

Fig. 57. — Interno di una serra di pomidoro.

2) maggiore quantitativo in quintali per avere prolungato di due mesi il periodo di produzione.

Quello che ho detto nei riguardi del pomodoro, altrettanto si può dire per il peperone, zucchette, e meloni. L'esperienza di questo

anno mi ha dimostrato che alcune piccole modifiche devono essere apportate a queste colture anticipate.

1° I vasetti di cartone catramato devono essere fatti con un cartone sensibilmente più grosso, o con una catramatura più forte, ed il diametro da 7 cm. va portato a 10 cm. per dare alle radici delle piante maggiore spazio a svilupparsi.

2° L'altezza dei vasetti va portata da 10 cm. ad almeno 12-14 cm. e nel riempimento con terriccio dei medesimi, comprimere molto

Fig. 58. — Pomodoro levato in fiore il 18 aprile, pronto al trapianto.

forte nei 4-5 cm. di fondo, per impedire che le radici delle piante escano troppo dal vasetto.

3° In serra, bisogna mettere non più di 70-80 vasetti per mq. e non muoverli se non quando è ora di portarli a dimora nel campo. Si ottengono così piantine più forti, scongiurando che abbiano a filare, e si risparmia notevolmente nelle spese di manodopera, perchè si abolisce l'operazione di rimuovere tutti i vasetti pel diradamento in serra, e per portarne la metà nei letti caldi, senza calcolare che in questa operazione le piantine subiscono un arresto di vegetazione, ed il 10 per mille dei vasetti, per diverse ragioni, si rompe.

4° I letti caldi, invece di formarli coi vasetti levati dalle serre,

si formeranno con le piantine, diradate nei vasetti della serra, e trapiantate in altri appositamente preparati (mese di Marzo).

Queste sono per ora, le modifiche ch'io intendo apportare a questa nuova industria, modifiche che non credo saranno le ultime, perchè, per raggiungere la perfezione molta strada bisogna ancora percorrere; ad ogni modo, qualche passo avanti si fa sempre, e questo ci deve essere di conforto e di incitamento per conseguire nel vastissimo campo dell'agricoltura sempre nuove e più grandi vittorie.

Partitore, Maggio 1928 - A. VI.

FRANCO VEGEZZI.

Quando occorre irrorare le viti?

La risposta è facile: quando vi è pericolo di peronospora. Il Calendario o... le fasi della luna dicono nulla. Eppure molti agricoltori usano irrorare alla disperata proprio quando meno occorre, sovente trascurando lavori urgenti della campagna, senza abbadare all'inutile sciupìo di materiale anticrittogamico e di lavoro, mentre altre volte si ostinano a non irrorare, pure essendovi immediato pericolo della crittogama.

Quest'anno — ad esempio — con il decorso di una primavera a temperatura bassa, con scarsa umidità, con piogge violente e brevi, col pochissimo sole, non occorreva cominciare le irrorazioni nella prima quindicina di maggio, per arrivare al terzo trattamento entro lo stesso mese. Una vera manìa: una esagerazione: uno spreco inconsulto di energia e di denaro.

I consigli dei cattedratici e dei tecnici non sono certamente mancati a controbattere la dannosa tendenza, con la propaganda orale ed attraverso la stampa. Proprietari intelligenti e direttori di aziende capaci hanno impartito l'ordine di non irrorare, perchè non ve n'era bisogno. Uno di questi, ben noto nel Reggiolese ed assai ben quotato, in una giornata di sole, ma fredda, di metà maggio ci disse: « domani andrò nei miei fondi per mettere sotto chiave le pompe, il solfato di rame e la polvere Caffaro, perchè temo che i miei contadini facciano il trattamento alle viti anche contro il mio ordine di attesa ». Siamo tuttora a questo punto? Dopo tutta la propaganda che è stata fatta circa le condizioni climateriche necessarie

allo sviluppo della peronospora si dovrebbe ritenere che i più sapessero già quando occorra o no irrorare. Chi non sa ancora che la temperatura minima necessaria allo sviluppo delle spore deve superare i 10 gradi C., che occorre un sufficiente grado di umidità atmosferica, che dall'inizio delle condizioni favorevoli alla peronospora decorre un'altra settimana prima di avere la malattia?

Contro la frenesia di cominciar presto ad irrorare nella primavera vi è la tendenza a sospendere i trattamenti estivi prima che il pericolo della infezione peronosporica sia cessato. Quanto meglio sarebbe spostare uno o due trattamenti dal maggio alla fine di luglio od ai primi di agosto! Quasi tutti gli anni — nella pianura e nel fondo delle valli — verso l'autunno la vite si presenta bruciacchiata nelle ultime gettate senza che il viticoltore se ne preoccupi. Ne soffre il prodotto, perchè non può maturare completamente; ne soffre il legno, perchè cessa di nutrirsi; si prepara un ottimo focolaio d'infezione per l'anno venturo.

Qualche anno si arriva alla vendemmia con pochissime foglie sane ed i tralci novelli semispogli dalle foglie: quanto si perde nella mercanzia dell'uva e quanto in zucchero? purtroppo queste valutazioni non si fanno. Il contadino ignorante deduce l'entità del prodotto dal numero e dalla grossezza dei grappoli, dai quintali d'uva ricavata; ma non pensa al maggior prezzo dovuto all'aumento del contenuto in zucchero del mosto o di alcool nel vino; non pensa — o non sa — quanto perda in finezza il prodotto per la mancanza delle foglie. Insomma, tener conto soltanto nel quintalato dell'uva che si può ottenere non basta: con gli stessi quintali si può ricavare di più migliorando la qualità. I trattamenti antiperonosporici intesi ed applicati a questo fine rispondono ad un sano criterio della tecnica colturale e dell'economia viticola.

Viene dimenticato troppo di sovente che la lotta contro la peronospora deve essere preventiva: ciò premesso si comprende subito come i trattamenti agostani permettano di conseguire un duplice risultato: la salvezza completa del raccolto in corso di maturazione e la lotta preventiva in favore di quello futuro. Se quei tali contadini — impazienti di attendere in primavera — fossero ancora più solleciti ad anticipare i trattamenti cuprici, tanto da trasferirli alla fine dell'estate precedente, farebbero cosa ottima e sensata. Sarebbero miliardi di spore in meno che si preparerebbero allo svernamento; sarebbero milioni di lire guadagnate in glucosio ed in finezza del vino.

Quanto scriviamo vale specialmente per i terreni pianeggianti, freschi e fecondi, dove si pota lungo e dove la vite continua a vegetare fino all'autunno. Interessa in modo speciale la coltivazione delle viti giovani e di quelle innestate, per le quali i trattamenti cuprici giovano a tutto il mese di Settembre.

E' tradizionale l'attribuzione capricciosa ed arbitraria dei bruciamenti peronosporici del tardo estate, definendoli coi nomi di « colpi di sole », « nebbie salmastre », « pioggie salate »... Si smetta una buona volta con tali denominazioni e si chiami il malanno col vero nome di *Peronospora*, provvedendo a dovere ed in tempo.

Reggiolo, maggio 1928.

V. Bressan.
Perito Agrario.

Erbaio salvatore

Settanta-80 (incominciamo pure con dei numeri) lire il quintale han dovuto quest'anno pagare il fieno di medica i meno avveduti agricoltori del Mezzogiorno, di queste plaghe dove il prato artificiale di leguminosa è tutt'altro che abbastanza conosciuto ed esteso, e dove altrimenti, per causa della raccolta particolarmente scarsa di foraggi fatta lo scorso anno, gli animali sarebbero morti — come sono morti in qualche masseria — di fame. Il fieno di rinforzo, si capisce, non poteva che venire da paesi dove il prato invece è tenuto molto in onore: per la massima parte del Ravennate.

Ho detto, 70-80 L. il q.le; più o meno, infatti, secondo il percorso ferroviario e la distanza della masseria dallo scalo. E non è poco davvero; è, anzi, un prezzo altissimo, specie ove si pensi che, con tutto il poco amore che ordinariamente l'agricoltore dedica quaggiù al prato (sullajo, o lupinellajo) e pur dovendoci — in conseguenza proprio di tale poco amore — accontentare di trarre da esso un unico sfalcio all'anno, un quintale di fieno prodotto sul posto non viene quasi mai a costare più di 40 lire.

Però, precisavo, solo i meno avveduti agricoltori si sono visti colla acqua alla gola e han dovuto sborsare migliaia e migliaia di lire per acquistare, all'ultimo momento, fieno romagnolo. Alcuni agricoltori, infatti, tra i più evoluti — sfortunatamente troppo pochi —, di coloro che nell'avvicinamento delle colture da tempo si sono pensati

d'includere il *prato* di leguminosa, han potuto financo vendere un po' di fieno; ed altri — pur'essi non molti —, avendo fatto bene i conti ed in vista perciò del disastro (è disastro anche grande quando, in un brutto momento, viene a mancare il mangime e gli animali muoiono per fame) han saputo, ancora in tempo, scovare il santo veramente salvatore cui rivolgersi: l'*erbaio.*

* * *

Coll'ajuto dell'erbaio, anzi degli erbai per esser più precisi, degli agricoltori si son potuti salvare; essi han potuto, utilizzando come mangime anche la paglia scarta di solito impiegata per lettiera, conservare in vita la già scarsa dotazione di animali dell'azienda. Naturalmente, gli animali così salvati sono tutt'altro che *in carne*, come suol dirsi, e tutt'altro che in piena efficienza per gl'impellenti lavori primaverili del terreno; ma a ciò si potrà tra poco, non appena vi sarà il fieno nuovo, rimediare abbastanza agevolmente, ed intanto ... intanto si sono così risparmiate delle... vittime.

Data la qualità di vere salvatrici, almeno questa volta, non sarà perciò male tornare a spendere, su queste colonne, poche parole su tali colture foraggere.

Avverto subito, per quel che riguarda l'agricoltore meridionale cui la presente nota vuole maggiormente interessare, che nel Mezzogiorno, eccezion fatta per terreni per natura freschi e per quelli dove è possibile l'irrigazione, i soli erbai di sicura, buona — ottima, dove si voglia — riuscita, sono quelli di piante il cui prodotto può distribuirsi al bestiame dal tardo autunno alla primavera. Spesso, quindi (dove a tali erbai non possa succedere una coltura sarchiata a semina primaverile: patata, granturco, pomidoro, ricino, tabacco ecc.), essi sono, anzichè delle coltivazioni intercalari così come accade nell'Italia centrale e settentrionale, delle *coltivazioni principali* che, alla stessa guisa del frumento, impegnano il terreno per l'intero anno.

I cosiddetti *erbai estivi*, od *estivo-autunnali* (miglio, granturchino, sorgo ecc.), che occupano il terreno anche solo per lo spazio di tempo che intercede tra la raccolta del frumento e la semina delle fave e che sono quindi realmente dette colture intercalari, possono quaggiù essere impiantati solo dove la siccità estiva non ha ragione di preoccupare.

* * *

Non mi dilungo nella descrizione dei differenti erbai e sulle pratiche colturali da essi singolarmente richieste; notizie in proposito,

del resto, l'agricoltore può trovare anche nel bel volumetto del Dott. Bernini (Ottorino Bernini: *Gli erbai* - Casa editrice F.lli Ottavi).

Voglio però avvertire che non va bene coltivare nell'azienda una sola foraggera da erbaio. Anche per avere da tale santo salvatore prodotto per più giorni, bisogna sempre procurarsi la possibilità di seminare e un po' di *fieno greco*, un po' di *veccia*, un po' di *favetta*, un po' di *rapa da foraggio* e un po' di *senape bianca*; non solo, ma — sempre al fine di avere foraggio gradatamente pronto per gli animali — dovrebbe poi seminarsi il fieno greco, come la veccia, la favetta ecc., anzichè tutt'in un giorno, in due o tre volte ad intervalli di una o due settimane.

Un altro avvertimento che l'agricoltore dovrebbe subito tradurre in pratica è questo: nei miscugli di veccia ed avena, o fieno greco ed avena, la graminacea dev'essere solo rappresentata per la strettissima quota richiesta a garantire alla leguminosa un appoggio. Fa brutto, molto brutto, vedere erbai — e son disgraziatamente i più — nei quali sulla veccia, o sul fieno greco, prevale l'avena: si ha così, si capisce, anche un foraggio di molto minor pregio.

E un'altra raccomandazione ancora: Se si vuole raccogliere abbondantemente dall'erbaio, questo va impiantato su terreno ben lavorato e non meno bene concimato.

* * *

Ma l'erbaio poi, s'intende, ed ho finito, non può assolutamente dispensare l'agricoltore che ha risposto *sì* all'invito del magnifico Duce di produrre più grano e (più di tutto) di pensare una buona volta seriamente al *prato* propriamente detto: al prato di *sulla*, *lupinella*, *erba medica* e *trifoglio pratense*. L'una o l'altra di queste quattro piante può far bene anche nelle terre del Mezzogiorno; e sono queste le foraggere che debbono dare il fieno per tutto l'anno; il prodotto degli erbai, da consumarsi possibilmente (e con maggior vantaggio) allo stato fresco, deve solo servire ad integrare, ed integra molto bene, la razione, altrimenti troppo asciutta (e come tale non perfettamente rispondente ai bisogni dell'animale) di solo fieno o di fieno e paglia.

Larino (Molise), Aprile 1928 - VI.

L. Marinangeli

Vantaggi della semina a righe

In questo momento in cui giornali e riviste agrarie parlano di una probabile legge che renda obbligatoria la semina del frumento a righe, ritengo opportuno rendere pubblico l'esito di un mio esperimento che prova luminosamente la bontà di tale sistema.

Nell'anno agrario 1926-27, nel podere « Rottazzi » di mia proprietà, destinai all'esperimento un appezzamento di terreno della superficie di un Ettaro. La località è in pianura, la natura del terreno uniforme e di medio impasto tendente allo sciolto, profondo, fertile, ben sistemato e completamente privo di arboratura. I lavori e la concimazione per l'intera superficie furono identici e la pianta precedentemente coltivata era stata la canapa.

L'appezzamento fu diviso da Nord a Sud con un solco in due parcelle di m^2 5000 ciascuna che venivano a trovarsi in uguali condizioni, in modo che i risultati della prova non potevano essere alterati da circostanze estranee.

Il giorno 10 Ottobre si procedette alla semina.

La prima parcella fu seminata a spaglio da un ottimo seminatore impiegando Kg. 45 di seme di frumento Inallettabile Fam. 96 Todaro.

La seconda parcella fu seminata a macchina a righe semplici, distanti fra loro cm. 31, impiegando Kg. 35 di frumento, pure Inallettabile Fam. 96.

Dalla germinazione e per tutto il periodo invernale ben poco vi fu da osservare; all'occhio la prima parcella faceva migliore impressione della seconda, perchè tutta verdeggiante, mentre questa presentava i larghi interfilari perfettamente nudi. Col risvegliarsi dei primi tepori primaverili il frumento iniziò un meraviglioso accestimento e solamente nella seconda decade di marzo, dopo un lungo periodo piovoso, si potè entrare nel campo per i primi lavori colturali.

La parcella seminata a mano fu erpicata con erpice snodato, nell'altra invece si fece la prima sarchiatura e contemporanea leggera rincalzatura usando lo zappetto-rincalzatore. Quattro donne in una giornata di 8 ore eseguirono alla perfezione il lavoro ripulendo anche il terreno dalle male erbe.

Nella prima parcella pochi giorni dopo si iniziò la scerbatura dalle solite quattro donne che impiegarono quattro giorni a compierla.

Ai primi di aprile fu eseguita la seconda rincalzatura nella seconda parcella e ripulitura delle poche erbe infestanti spuntate in quei giorni, impiegando ore 28 di donna, poi fu fatta la seconda scerbatura nella prima parcella impiegando ore 72 di donna.

Alla fine di aprile già era visibile la superiorità del frumento seminato a righe avendo un colore più bello e maggior robustezza dell'altro, mentre l'accestimento era stato talmente forte da distinguersi appena l'interfilare.

Nel mese di maggio il frumento della prima parcella allettò quasi completamente in seguito ad alcuni temporali, mentre l'altro resistette molto bene alle avversità meteoriche allettando solo più tardi ed in piccola parte (1).

La mietitura fu più facile e più rapida nella parcella seminata a righe.

Alla trebbiatura la prima parcella diede Q.li 10,25 di grano, la seconda Q.li 15,60.

Calcolo del risultato economico.

Nel seguente specchietto riassumo le spese trascurando quelle che sono eguali per i due sistemi, in modo da mettere in evidenza la differenza fra l'uno e l'altro.

	Parcella 1ª				Parcella 2ª			
Frumento da seme a L. 2,50	Kg.	45	L.	112,50	Kg.	35	L.	87,50
Prima sarchiatura e rincalzatura	ore	—	»	—	ore	32	»	38,40
» scerbatura	»	128	»	153,60	»	—	»	—
Seconda rincalzatura	»	—	»	—	»	28	»	33,60
» scerbatura	»	72	»	86,40	»	—	»	—
Erpicatura	»	—	»	25,00	»	—	»	—
	Totale		L.	357,50			L.	159,50

Maggiore spesa nella parcella seminata a mano L. 218.

Minore reddito: frumento Q. 15,60 - 10,25 = Q. 5,35 a L. 130 = L. 695,50.

Sono quindi L. 913,50 in favore della parcella seminata a righe ciò che corrisponde a L. 1827 per Ettaro.

I risultati di questa prova non hanno bisogno di commenti. Si deve però riconoscere che non sempre la differenza di produzione può essere tanto forte; ma anche a parità di prodotto la semina a

---

(1) Questi son fatti *luminosi*. Chi non li valuta è cieco! T. P.

righe sarebbe conveniente per il forte risparmio di mano d'opera e di seme. I miei mezzadri, fino a pochi anni fa entusiasti della semina a spaglio, ora non vogliono più sentirne a parlare. Ben venga dunque l'obbligatorietà della semina a righe!

Pieve di Cento (Ferrara), Aprile 1928.

Dott. L. CAMPANINI
Agricoltore.

Mostra e Convegno Zootecnico a Fermo

10 Giugno 1928

In occasione della *VII Mostra Circondariale Zootecnica* la Cattedra Ambulante d'Agricoltura per la Provincia ha indetto a Fermo un *Convegno Zootecnico* per decidere sull'indirizzo a sui mezzi atti a migliorare il patrimonio zootecnico locale.

La giornata non poteva riuscire nè più interessante nè più efficace. Dalle 7 alle 13, nell'ampio e ombroso Campo Boario si sono affaticate le Giurie per scegliere fra il numeroso bestiame, condotto da ogni parte del Circondario, i migliori soggetti per ogni categoria, mentre si succedeva l'accorrere degli agricoltori che con viva passione esaminavano gli animali esposti e pronosticavano sul convegno pomeridiano, poichè in fatto di zootecnica molte e molte battaglie questi agricoltori avevan sostenute nei diversi raduni della Regione. Era insomma qualcosa come una rassegna definitiva dopo una serie di lunghi sforzi, di enormi sacrifici e di pazienti esperimenti.

Tutte le migliori amministrazioni erano rappresentate, e oltre ai dirigenti di tutte le istituzioni agrarie della Provincia erano presenti tecnici e agricoltori delle Provincie di Ancona e di Macerata.

La Mostra, ai fini che si proponeva la Cattedra, è ben riuscita.

Ma il Circondario di Fermo ha risposto all'appello della Cattedra in modo veramente superbo per il convegno, dimostrando tutta la maturità per trattare i più gravi problemi.

Nella sala consigliare del Municipio di Fermo, gremita delle più note e competenti personalità dell'agricoltura della Provincia, alle ore 15 s'iniziava il Convegno Zootecnico, acclamato alla Presidenza il Segretario Federale Console Comm. Giovanni Longo, Podestà di Fermo, che rappresentava anche la Commissione Reale.

Dopo il discorso del Console Longo ebbero la parola: N. H. Vitali-

Rosati, Presidente della Cattedra, il Dr. Mario Mancini, Direttore della Federaz. Prov. Sindacati Agricoltori Fascisti, il Cav. Edgardo Gugnoni, Segretario della Federaz. Prov. Sindacati Fascisti e quindi il Relatore Prof. Cesare Gugnoni, dell'Università di Perugia.

Alla riunione era rappresentato S. E. il Prefetto e presenziavano anche il Presidente della Sez. Agricola del Consiglio dell'E. N. Avv. Properzi, il Prof. Francolini, Direttore della Cattedra Ambulante, il Prof. Pinolini, il Prof. Sabbatini. il Medico Prov.le, il Veterinario Prov.le, il Dr. Stara etc.

La Relazione Gugnoni, durata un'ora e mezza, ha vivamente interessato l'uditorio.

Il Relatore ha esaminato l'importante problema zootecnico della provincia di Ascoli Piceno, soffermandosi dapprima all'esame delle caratteristiche dei gruppi di bovini che erano stati sottoposti all'osservazione del valente zootecnico, nei giorni precedenti, percorrendo per lungo e per largo tutto il territorio della Provincia; si è allargato poi per tenere contatto colle razze bovine che hanno origine comune o parentela colla nostra e fermandosi finalmente sulla massa di oltre 400 capi che la maggior parte degli intervenuti avevan potuto esaminare la mattina nel Campo boario, ha identificati i bisogni della zona, le esigenze del mercato, ha dettato l'indirizzo, le norme e i mezzi per iniziare e vincere anche questo aspetto della battaglia dell'agricoltura; e ciò si può riassumere così:

oculata selezione; conservazione dei migliori tipi; costituzione dell'Associazione del bue marchigiano; graduale approvazione preventiva delle vacche destinate alla riproduzione.

Come aveva chiesto nella seduta del 9 luglio 1927 la Commissione di Vigilanza della Cattedra, come aveva confermato il nuovo Direttore della Cattedra Provinciale Prof. Francolini, d'accordo col Dott. Stara, Reggente la Sezione Zootecnica, è un nuovo indirizzo che gli allevatori del Piceno si sono dati coll'alto conforto della autorevole parola del Prof. Gugnoni.

Le conclusioni della brillante esposizione sono salutate da unanime consenso ed applauso; e grande impressione fa nell'uditorio la parola pacata del valoroso ed amato Prof. Sabbatini, il quale, riconosciuto l'ambiente agrario mutato, dichiara giusto l'indirizzo segnato agli agricoltori del Piceno, se ne compiace, lo accetta e con tanto maggior valore in quanto egli fu un romagnolista convinto.

Intervennero nella discussione il Prof. Bochicchio, Direttore della Regia Scuola agraria media di Ascoli Piceno e il Dott. Sparapani, il

quale lesse ai convenuti sul secondo tema all'ordine del giorno, una dotta relazione riguardante la sterilizzazione del latte alimentare.

* * *

La giornata si è conclusa con la viva soddisfazione di tutti e come una affermazione indubbia della organizzazione tecnica della Cattedra Provinciale di agricoltura, cui prodigano le loro cure tanti benemeriti agricoltori e l'ottimo Direttore Prof. Francolini, validamente coadiuvato da un nucleo di Direttori e Reggenti di Sezioni fra i migliori.

È da rilevare che non sarà senza ripercussione nelle zone affini l'atto con cui gli agricoltori Piceni hanno deliberato oggi un'azione decisa e duratura per il miglioramento del loro bestiame.

Y.

Attenti ai rivenditori di concimi chimici

Ill.mo Sig. Professore,

In questo periodo di intensità e di rinascita agricola non posso fare a meno di richiamare la massima attenzione sulla frode dei concimi chimici.

I grandi e medî proprietarî che hanno i loro bravi Direttori tecnici ovvero i loro bravi Agenti non s'ingannano. Essi comprano a titolo! Ma i coltivatori in proprio, i piccoli proprietarî ed i dirigenti incompetenti di Aziende, non sanno; comprano a sacchi e prendono ciò che loro vien dato.

Ne viene di conseguenza che a raccolto compiuto il resultato è minimo, la spesa eccessiva. E allora diffidenza completa e talvolta imprecazioni contro i propagandisti, contro i tecnici tutti, contro il progresso agrario e mai contro il rivenditore, unico responsabile.

Quanto danno morale e materiale per il contadino, quanto per il benessere nazionale! Quale intralcio per l'Agricoltura!

Ciò che affermo è verità che io stesso ho constatato ed è per questo che elevo la mia debole voce (1).

(1) Sta bene, caro Del Giallo. Ma c'è una legge, rigidissima: ci sono i Consorzî agrarî; ci sono le Cattedre ambulanti che istruiscono ecc. ecc.... Che cosa si può fare di più? T. P.

Lei ill.mo sig. Professore — sì autorevole — ricordi agli interessati che si possono benissimo controllare quelle famose balle ove a gran caratteri vengono indicati dei magnifici titoli che talvolta altro non valgono che a farsi pagare un magnifico prezzo. Questo in attesa che i dirigenti di Aziende ed Agricoltori tutti siano alla portata del loro grave compito.

Con ossequi

obbl.mo RICCARDO DEL GIALLO
Perito agrario.

Il Terzo - Pieve a Nievole, Maggio 1928.

Libri nuovi

SCUOLA PRATICA DI AGRICOLTURA F.LLI NAVARRA IN FERRARA — *Relazione del* 1927. — Ferrara - Stabil. tipogr. estense - 1928.

Affidata alle cure di un valente direttore, il prof. Donato Scaramuzzi, la Scuola pratica di agricoltura di Ferrara, fondazione Navarra, vive prosperamente e utilmente. E basta scorrere questa diligente relazione per rilevarlo, deducendone anche la somma di lavoro che, nel campo tecnico e sperimentale, detta Scuola ha saputo compiere nel solo anno 1927. Rallegramenti al Direttore e ai suoi Collaboratori.

Dr. P. BRAGATO — *Rivista agraria polesana.* Rovigo - Aprile 1928 - VI.

L'Ente nazionale per le Cattedre ambulanti d'agricoltura, avendo disposto che in occasione della Esposizione di Torino tutte le Cattedre ambulanti provinciali pubblicassero un sunto storico del loro sviluppo, sono uscite in questi giorni numerose, belle, ricche monografie; tra cui questa del Dr. Bragato sulla Cattedra di Rovigo è delle più interessanti: egregiamente compilata e redatta.

Altrettanto posso dire delle relazioni ESMENARD sulla *Cattedra ambulante di Arezzo* e GARAVINI sulla *Cattedra di Siena.* Quanto, e quanto utile, lavoro in entrambe!!

Ah, lasciatemi dire che ci vuole un bel fegato per mettere ancora in dubbio, come fanno certuni, la *utilità* delle Cattedre ambulanti! Ma vadano, vedano, leggano... Che se poi non capiscono nemmeno così, almeno tacciano. E' troppo pretendere?...

Prof. Dr. MARIO CALVINO — *Stazione sperimentale di Floricoltura « O. Raimondo » - Relazione tecnica relativa all'anno* 1927. — Sanremo - Tip. e Cartol. G. Gandolfi - 1928.

La Stazione sperimentale di Floricoltura di Sanremo è soltanto al suo terzo anno di vita. Ma diretta bene come è, dal competentissimo prof. Calvino, sta sviluppandosi e lavorando egregiamente. I floricultori liguri troveranno sempre più, nella Stazione sperimentale, il loro centro propulsore e la fonte delle necessarie cognizioni scientifiche. T. P.

Conte EMILIO BUDAN — *Il canarino e le sue razze* - (V^a Edizione, riveduta, corretta ed ampliata) - Catania - Francesco Battiato, Editore - 1927 . L. 12.

Cantato da Leopardi e da altri poeti, il Canarino è indubbiamente uno dei più graziosi uccelli, capaci di allietare in simpatico modo le nostre case. Pri-

gioniero, ma sempre dolcemente canoro e vivace, esso si affeziona talora così fortemente alla casa ed alle persone, da meritare anche un po' di libertà di volo: sebbene condizionata.

Nel volume del Conte Budan v'è magistralmente trattato tutto quanto può interessare chi detiene o vuole riprodurre ed allevare i Canarini.

G. Girardi - A. Del Lungo — *Piante Bulbose fiorifere.* — Ulrico Hoepli editore - Milano - 1928. — Lire 15.

In questo elegante manuale, corredato di 36 figure e di 6 tavole a colori, è trattato assai bene tutto quanto può interessare coloro che si dedicano alla coltura della Dalia, della Gloxinia, delle Begonie, della Canna indica, del Ciclamino, del Gladiolo.

Prof. Ing. Emilio Cardea — *Agrimensura e costruzioni secondo i programmi Ministeriali vigenti per le RR. Scuole Agrarie Medie.* — Terza edizione - Casa Editrice Francesco Battiato - 1928 - Catania. - L. 22,50.

Volume di notevole pregio dal punto di vista didattico e da quello economico. Vi sono incluse anche molte nozioni di Stereometria.

L'Italia Agricola. — « *Romagna rurale* ». - Numero speciale del dicembre 1927 - Federazione Consorzi Agrari Piacenza - L. 10.

Riuscitissimo fascicolo, con molte illustrazioni e tavole, ed in cui figurano articoli dei seguenti Autori: Bellucci - Ghinassi - Tassinari - Coletti - Botto - Micca - Marani - Giacometti - Draghetti - Calzolari - Lupetti - Georgicus - Rondinini - Morani - Bonvicini - Polezzi - Sbrozzi - Sirri - Calzoni - Gulmanelli - Cottignola. La ferace, forte, nobile Terra del Duce, è qui degnamente illustrata nella complessa sua struttura agricola ed economica che la pone al primo piano delle più progredite regioni italiane.

L'Italia Agricola — *Numero speciale dedicato a « L'Aratro ».* — Federazione Italiana Consorzi Agrari - Piacenza - 1927.

Ambrosini - Castelli - Cappa - Alpe - Santini - Mammi - Gign. sono i collaboratori di questo ottimo Numero speciale de « L'Italia Agricola ». Ma un altro nome devesi aggiungere: quello di *Pietro Longhini*, il geniale, benemerito ideatore di aratri e macchine agricole, al cui studio ed alla cui infaticabile operosità l'Italia deve molte serie affermazioni, ed un principio d'indipendenza in questo importante ramo della meccanica agraria. A. G.

Prof. G. Azzi — *Ecologia Agraria* — con 2 tavole e 95 figure - pagg. 237. — Torino - U.T.E.T. - 1928. — Prezzo L. 28.

L'Ecologia agraria — scienza prettamente moderna —, di cui in Italia il creatore e ad un tempo l'animatore, è il prof. Azzi, si propone tre ben distinti scopi: 1) di rilevare le disponibilità ambientali, specialmente meteoriche, nell'atmosfera e nel suolo; 2) di determinare il grado di produttività ed i gradi di resistenza alle singole avversità per ciascun tipo di pianta coltivata; 3) di regolare e quindi guidare l'agricoltore nella scelta del tipo di coltura. E' pertanto scienza che si aderge su basi biologiche e basi economiche, ben diversa dalla fredda metereologia sino ad ora insegnata nelle nostre scuole, e che leggermente da taluno con essa viene confusa. Il libro del prof. Azzi, denso di dottrina e materiato di fatti e di ricerche sperimentali, non è certo facile a recensire, chè, fra l'altro, più che letto, va studiato e meditato a lungo. Non si può peraltro tacere come il Capo del Governo, in occasione della Conferenza Internazionale del Grano, tenutasi a Roma nel 1927, abbia altamente elogiata, presenti studiosi di ogni paese, l'inchiesta compiuta dal prof. Azzi sul clima del grano, di cui peraltro havvi eccellente riassunto nel libro che qui si recensisce. E' questa certamente la migliore raccomandazione pel Trattato di Ecologia Agraria che, coi tipi nitidi ed eleganti della U.T.E.T., entra ora a fare parte della « Nuova Enciclopedia Agraria Italiana ». V. M.

Briciole

Agli Eroi dell'« Italia » *che Nobile ha guidati con perizia e valore, e che la sventura ha costretti in balìa dei ghiacci natanti dell'Artide, vada il nostro fervido, commosso saluto. E tutti gli auguri, tutte le preghiere, tutti i voti, sieno rivolti alla Loro salvezza, ed accompagnino il magnifico slancio delle spedizioni di soccorso.*

♣

Le malattie crittogamiche delle piante coltivate — V. Peglion. - 5.a edizione riveduta ed ampliata - Biblioteca Agraria Ottavi - Vol. XXI. — L. 16. — Casa Ed. Frat. Ottavi.

Più che un vero e proprio Manuale di semplice trattazione d'un argomento fitopatologico, questo volume è come una enciclopedia in cui l'illustre Autore cerca di contenere la profonda conoscenza che possiede della materia presa in esame; profonda conoscenza che lo fa collocare nel novero dei nostri più distinti Maestri.

Il volume consta di molte pagine, ma dovrebbe averne di più, per comprendere l'esuberanza degli argomenti svolti e di ciò che il desiderio del lettore vorrebbe.

Sia che tratti della storia e della legislazione fitopatologica, che dei mezzi più sicuri di lotta contro le malattie crittogamiche, l'opera è sempre condotta con sicurezza scientifica e con elevate vedute.

Chi già possiede nozioni sufficienti di fitopatologia troverà perciò nel libro un prezioso sussidio per più ampii orientamenti colturali; lo studioso poi potrà avere sottomano una comoda e precisa sintesi di bibliografia aggiornata. **l. g.**

♣

I tabacchi orientali nel Salento — Dr. Giuseppe Rinaldi - Taranto - Stabilimento Tip. Pappacena - Prezzo L. 20.

Nel Salento si coltivano annualmente circa 18.000 ettari a tabacco orientale (Xanti-Jaka - Erzegovina etc.), senza tener conto di quelli coltivati per esportazione, e si ricava una produzione media di q.li 150.000.

Occorre perfezionare questa produzione, che costituisce una non trascurabile ricchezza per varie zone, e tentare anche la conquista

dei mercati esteri, con pazienza e tecnica, colla fusione degli intenti come degli sforzi da parte dei produttori e degli industriali, non disgiunta da un concreto interessamento governativo.

Il Dr. Rinaldi ha trattato estesamente ed organicamente dell'ambiente, della coltura di questi tabacchi, dell'industria, della organizzazione, da profondo conoscitore della materia ed esperto tecnico, facendo rilievi di grande interesse.

Auguriamo quindi che l'opera, bella come veste tipografica ed ottima come contenuto, si diffonda sempre più per richiamare l'attenzione su queste coltivazioni, da parte di quanti possono contribuire al loro migliore avvenire.

♣

Non dimentichiamo la cantina!...

È tornato il caldo: ed anche afoso, se vogliamo!

Tutti sono intenti a vigilare la mietitura del grano, a discuter di purezza, di razze elette, di allettamenti, di erbe infeste, di presunte cifre di produzione etc.; a preparar macchine ed aie; sacchi e granai. Oggi stà per culminare questa terza campagna della grande Battaglia del Grano ed i cuori, lungi dalle illusioni, son colmi di speranze e di fiducia.

Che gli sforzi degli Agricoltori italiani siano premiati!

Ma non dimentichiamo la cantina, che ora ha particolare bisogno di sorveglianza. In quest'epoca, i vini rimasti invenduti corrono serî pericoli, perchè la temperatura elevata porta in attività numerosi microorganismi patogeni.

... ed alcune operazioni importanti!

Spillar campioni — occorre — sottoponendoli ad esame organolettico e ad analisi chimica, sia pure sommaria, per conoscere almeno l'acidità volatile, quella totale e l'alcole, e desumer la possibilità di conservazione dei vini.

Colmare, per evitar la fioretta ed i peggiori guai.

Solfitare, ricorrendo ad aggiunte periodiche — ogni 40 giorni — di solfito di calcio in dosi di 15 gr. per ettolitro di vino.

Acidificare i vini con acido citrico, in caso di necessità.

Pulire e lavare, se occorre, i pavimenti.

Arieggiare nelle ore fresche, tener chiuse le finestre nelle ore più calde, e cercar di mantenere nella cantina la temperatura più bassa possibile.

Curare infine la conservazione dei fusti vuoti, togliendo la gruma

(cremore), lavandoli bene con acqua, asciugandoli con spugne e stracci od anche introducendo nei più grossi, dei braceri posti su mattoni, e poi — rimessi gli sportelli — bruciandovi micce senza sgocciolio dai cocchiumi — o comunque altre micce in appositi fornelli solforatori —. Poi, chiudere e ripetere la solforazione a distanza di un paio di mesi, ed anche minore, se è opportuno.

Altro che tenervi la vinaccia e la feccia inacetita, a far la « guardia » o la « conserva » !

Nelle cantine si vieti assolutamente il deposito di salumi e di ogni altro materiale che può portar pregiudizio con odori sgradevoli, con muffe o putrefazione, alla sanità dell'ambiente stesso, e del vino.

Per ora bastino questi pochi spunti... ad evitar lo spunto...

♣

Manganese attraverso gli stomi.

Nella rivista *Science*, F. T. Mc. Lean riferisce che piante di spinaci clorotiche sono state guarite col manganese assorbito dalle radici oppure dagli stomi delle foglie. Ritiene che questa funzione assorbente degli stomi possa essere utilizzata anche per combattere altre malattie, e non solo la clorosi dovuta ad eccesso di calce.

♣

Nei granai.

Avete avuto cura di preparare i granai, eseguendo accurata pulizia dei pavimenti e delle pareti; otturando i fori che possono costituire facile accesso ad insetti e ad altri animali nocivi; riparando le retine di cui le finestre dovrebbero esser provviste; imbiancando i muri con calce?

È tardi ormai per spalmare carbolineum sui pavimenti di legno perchè tale operazione bisognerebbe venisse eseguita un mese e mezzo o due prima dell'uso del granaio.

Prima di riporre il frumento in magazzino, si faccia bene essiccare e stagionare.

Per combattere le *tignole del grano* (*Tinea granella* e *Butalis cerealella*) ed il *punteruolo* — altrimenti detto calandra o forino — (*Sitophilus granarius*) si consigliano da tempo e con successo: il solfuro di carbonio ed il tetracloruro di carbonio. Quest'ultimo prodotto non è infiammabile e quindi assai meno pericoloso dell'altro. Esiste però anche un altro prodotto, composto di 4 volumi di acetato di etile e di 6 volumi di tetracloruro di carbonio, che fu posto in commercio da ditte americane e che oltre a non essere infiammabile, non lascia cattivi odori.

Al telefono.

— *Voglio impiantare una carciofaia.*

— In quale epoca?

— *Alla fine d'estate. Ma quando e come debbo fare il lavoro di preparazione?*

— Appena ha il terreno libero, faccia eseguire un'accurata lavorazione con aratro ed approfondire coi ripuntatori, o ripuntando con vanga, pur di raggiungere 50-55 cm. di scasso. È bene incorporare intanto nel terreno, almeno una trentina di tonnellate di buon letame.

— *E spazzature?*

— Uhm! Bisognerebbe che fossero state preparate con fermentazione nelle celle Beccari, e che offrissero serie garanzie di non apportare bacilli di malattie infettive.

— *Ma la concimazione minerale è consigliabile ai carciofi?*

— Certamente. Il Tirocco, riporta nel suo recente manuale sul Carciofo, illustrazioni e dati di una esperienza eseguita dai Fratelli Angeletti di Civita Castellana (Roma) dalla quale si rileva che le carciofaie non concimate produssero *N. 32.800 carciofi per ettaro*, mentre quelle concimate — per ogni ettaro — con Perfosfato m. q.li 4; Solfato Potassico q.li 1 1/2; Solfato Ammonico q.li 2, dettero *N. 65.400 carciofi per ettaro!*

Rivista della stampa italiana ed estera

Per il commercio ortofrutticolo italiano.

All'adunanza del 26 Maggio, dell'Istituto Nazionale per l'Esportazione, intervenne il Presidente del Consiglio, coi Ministri dell'Economia Nazionale e delle Comunicazioni. Il Governo volle in tal modo affermare la grande importanza economica da lui attribuita al detto Istituto.

Questo si è specialmente occupato della regolamentazione del commercio ortofrutticolo all'Estero e in Italia, argomento di somma importanza per l'economia nazionale e per l'utilizzazione intensiva della terra. Credo quindi di fare cosa utile estraendo dal rapporto presentato al Consiglio dal Presidente dell'Istituto, On. Jung, alcuni brani che trattano di tale materia, onde farli conoscere ai lettori di questo periodico.

Il fenomeno dell'accrescimento quantitativo e del miglioramento

qualitativo dei consumi dei prodotti ortofrutticoli in quasi tutti i paesi europei ed extraeuropei, ha dato al commercio internazionale di tali prodotti una spinta decisiva verso *l'adozione della più rigida disciplina*. I prodotti ortofrutticoli, pur non avendo carattere di prima necessità e non essendo d'altro canto della categoria dei prodotti voluttuari, *sono suscettibili di un accrescimento rapido del consumo, non appena le classi medie ed inferiori giungono alla possibilità di migliorare il loro tenore di vita.*

Ne consegue che la produzione ortofrutticola presenta oggi soprattutto un problema di massa per corrispondere al soddisfacimento dei bisogni di queste nuove vaste classi di consumatori; e deve quindi tipizzare le proprie caratteristiche di qualità, di apparenza e di uniformità, in rapporto alle esigenze del consumo e *del traffico che lo alimenta...*

La fisionomia del commercio ortofrutticolo internazionale è oggi tale che una produzione la quale voglia ancora vivere ed esplicarsi secondo i criteri del tradizionalismo agrario, secondo cioè i criteri personali dei produttori, è destinata soltanto ad una funzione marginale intersamente rischiosa e comunque di assai modesta importanza economica.

Un periodo di questo genere si presenta assai facilmente per paesi che, come l'Italia hanno appunto lunghissime tradizioni agrarie: onde in tali paesi più forte e più energica deve essere la spinta verso i nuovi orientamenti del commercio ortofrutticolo internazionale e più intenso il ritmo di rinnovamento e di disciplina.

Tutto ciò ha imposto e impone ai paesi vecchi produttori di riesaminare i loro sistemi colturali e commerciali, al fine di adeguarli almeno alla difesa delle loro produzioni sui *vecchi mercati tradizionali di sbocco...*

Il corrispondere alle esigenze dei compratori è essenzialmente problema di produzione ed è quindi in funzione dei limiti di possibilità e di rapidità della evoluzione della produzione stessa.

Nei riguardi della organizzazione esportatrice, ha particolare importanza il fatto della uniformità e della graduazione in qualità, grandezza e peso dei prodotti, allo scopo di corrispondere, come le migliori fra le organizzazioni esportatrici concorrenti, alle necessità derivanti da una rapida distribuzione al *consumo di grandi masse.*

Si può affermare a riguardo che le esigenze dei mercati internazionali tendono sempre più a scartare nel campo ortofrutticolo gli organismi sforniti di una efficiente attrezzatura ed incapaci a procurarsela singolarmente.

Raccomando quindi a tutti i produttori di frutta e di ortaggi ed alle ditte che commerciano in questi articoli, di attenersi strettamente a queste raccomandazioni, onde, nell'interesse dell'economia nazionale, poter lottare sui mercati esteri, contro le concorrenze spagnuole, americane sud africane ed australiane che ogni giorno diventano più temibili. - JAMES AGUET - Membro del Consiglio Generale dell'Istituto Naz. per l'Esportazione.

Siero-sangue con proprietà antiaftose.

L'Associazione Zootecnica Cremonese ha pubblicato in « Regime Fascista » *del 19 maggio u. s. la seguente nota che potrà certo interessare tutti gli agricoltori.*

« Premesso che dagli animali che hanno già fatta l'afta possiamo ottenere del siero-sangue con proprietà antiaftose, portiamo a conoscenza degli agricoltori e dei tecnici il seguente metodo di trattamento biologico destinato ad avere un'importanza decisiva nella lotta contro l'afta.

1. — Il Veterinario dovrà recarsi nelle stalle che hanno già superata da oltre 15 giorni la malattia e praticare agli animali il salasso sottraendo ad ogni animale, secondo la grossezza, dai tre ai cinque litri di sangue.

2. — Raccolto il sangue in un recipiente sterilizzato, si dovrà defibrinarlo, cioè agitarlo bene con un frullino o bastone sterilizzato. Tutta la parte che si coagula e si attacca al frullino verrà gettata via.

3. — Al siero-sangue così raccolto, si dovrà aggiungere etere solforico in proporzione dell'1 per cento (cioè un grammo di etere ogni cento parti di siero-sangue).

4. — Tutto il siero-sangue così trattato, si verserà in bottiglie sterilizzate a tappo pure sterilizzato.

5. — Al primo accenno dell'afta in una stalla si dovrà prendere la temperatura a tutti gli animali e distinguere quelli che hanno febbre (oltre 40) da quelli che sono sfebbrati (38). A tutti si farà una iniezione sottocutanea di siero-sangue nella dose di 1 cc. per ogni kg. di carne (una vacca di 5 q.li, 500 cc.). A quelli che hanno già l'afta in atto (cioè febbre) si ripeterà l'iniezione, dopo 24 ore, di siero-sangue. A quelli riconosciuti ancora immuni, si potrà praticare, contemporaneamente alla iniezione, anche l'aftizzazione (cioè strofinare la mucosa boccale con materiale infetto).

Questo metodo delicato ma semplice e che può essere fatto da tutti i nostri Veterinari, dà dei risultati soddisfacenti.

Gli agricoltori che hanno già avuto l'afta nella stalla possono dare

impunemente il permesso di sottrarre sangue ai loro animali poichè il salasso, dopo l'afta, fa anche molto bene. Fa bene perchè stimola gli organi ematopoietici a produrre nuovo sangue rigeneratore dei tessuti ».

Per segnalare l'importanza che ha il peso del ferro nei cavalli si può fare un calcolo in chilogrammetri fra il peso di un ferro ordinario che è di grammi 800, e il peso di un ferro d'alluminio che è di grammi 500. Se supponiamo che un cavallo da corsa, scrive il Curot, percorra 10 metri per una azione di galoppo, occorreranno 100 azioni per percorrere una distanza di 1000 metri e cioè il cavallo dovrà sollevare 100 volte i quattro ferri. Traducendo in chilogrammetri questo sforzo avremo:

Ferratura ordinaria: $100 \times 0.800 = 80$ chilogrammetri
» d'alluminio: $100 \times 0.500 = 50$ »

Il risparmio di forza ottenutosi sopra 1000 metri sarà quindi di 30 chilogrammetri.

L'eccesso del ferro nella ferratura costituisce un sopracarico inutile, nocivo alla velocità.

Ma un altro fattore è pure nocivo alla velocità: *il troppo spessore del ferro.*

A questo proposito però dobbiamo fare questa distinzione: che il ferro d'alluminio deve essere più spesso del ferro ordinario.

La meccanica ci insegna che la potenza è in proporzione alla lunghezza del braccio di leva; non solo, ma l'ampiezza della oscillazione del pendolo è in ragione diretta della sua lunghezza. Ora lo spessore del ferro può avere un'influenza nella lunghezza del galoppo.

Supponiamo che un ferro abbia lo spessore di 5 millimetri, il braccio di leva sarà rappresentato da $x + 5$ millimetri. Se al contrario, il ferro ha uno spessore di 10 millimetri, la lunghezza del braccio di leva sarà $x + 10$ millimetri e quindi l'ampiezza dell'arco d'oscillazione varierà.

Questa diversità d'ampiezza è tutt'altro che trascurabile. Un ferro ordinario presenta da 3 a 4 millimetri di spessore, mentre un ferro in alluminio dello stesso peso va da 8 a 10 millimetri. Una differenza di 5 millimetri nella lunghezza di un galoppo da 1 metro e 50 di vantaggio sopra 300 azioni di galoppo. E non è poco, se si pensa che la vittoria di un cavallo da corsa è data talvolta da una incollatura, da una testa, dal naso, ecc. (Dal *Giornale d'Ippologia*, n. 5 - 1928).

Concorsi - Esposizioni e Congressi.

— **Il termine per la presentazione delle domande al concorso per i posti di Reggente le Sezioni di Penne, Città S. Angelo, Loreto Aprutino e Manopello della Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Pescara e la Sezione zootecnica** della Cattedra stessa è stato prorogato al 10 luglio 1928.

— **A 3 posti di Reggente di Sezioni ordinarie della Cattedra Ambulante d'Agricoltura per la provincia di Campobasso**, istituite in dipendenza della Battaglia del grano, con sede in **Bonefro, Frosolone e Venafro** è aperto il concorso. Il termine utile per l'invio delle domande alla Presidenza della Cattedra di Campobasso scade il 31 luglio 1928.

— **35° Congresso vinicolo ed Esposizione viticola a Trier.** — Nel corrente anno, dall'1 al 4 settembre, si terrà a Trier il 35° Congresso vinicolo tedesco. In tale occasione sarà pure allestita un Esposizione viticola-scientifica-tecnica.

— **La Mostra del vino all'Esposizione di Siviglia.** — A Siviglia nella primavera dell'anno venturo avrà luogo una grande esposizione spagnuolo-americana nella quale saranno rappresentati tutti gli Stati dell'America meridionale. Al vino ed all'industria enologica sono riservate apposite Mostre.

— **La chiusura del Congresso idrografico nazionale.** — L'11 giugno corrente si è chiuso a Sondrio il Congresso idrografico nazionale, presieduto dal Comm. Bosata. Numerosi sono stati gli intervenuti, ed interessantissime le relazioni di carattere idrografico-forestale presentate. Per quanto concerne il problema delle alluvioni e dello straripamento delle acque torrentizie è stato presentato ed approvato un ordine del giorno col quale viene dimostrato il bisogno di sistemare le acque della Valtellina in particolare, e delle Alpi in generale, cospicue sorgenti per l'alimentazione di numerose industrie. Furono fatti voti all'uopo, affinchè il Governo Fascista assegni i fondi necessari perchè tali provvedimenti sieno al più presto attuati. E' stata pure esaminata la parte riguardante la selvicoltura di questa regione montana, e i voti espressi al riguardo possono essere così brevemente riassunti: Necessità di delimitare le zone da tenere a boschi — quindi le relative trasformazioni in boschi cedui etc. etc. — e di quelle da destinarsi al pascolo caprino; di costituire consorzi fra comuni per la gestione del patrimonio silvo-pastorale; di organizzare un adeguato servizio di vigilanza forestale; di trasformare i godimenti promiscui delle Alpi consorziali preferibilmente coll'affitto reale; di aumentare il bilancio del Consorzio rimboschimenti; di stabilire infine un programma ben delineato delle indispensabili sistemazioni delle acque e dei boschi della Valtellina.

Piccole notizie.

Coltivazioni erbacee.

— **L'incremento della produzione granaria nel discorso di S. E. Belluzzo al Senato.** — S. E. il Ministro per l'Economia Nazionale ha pronunciato al Senato del Regno un importante discorso il 2 corr., dal quale emergere la più eloquente documentazione dell'impulso che il Governo Fascista ha dato all'Agricoltura italiana, in ogni sua branca ed attraverso le più efficaci, multiformi provvidenze — in parte attuate, ed in parte in via di attuazione. — Per quanto riguarda l'incremento della produzione granaria, S. E. Belluzzo ha detto: « L'azione per l'incremento della produzione granaria si è concentrata in questo anno, e maggiormente si concentrerà ed intensificherà negli anni prossimi, nelle provincie a scarsa produzione unitaria; già in dette provincie è stato aumentato il numero di campi di orientamento e la dimostrazione con l'uso di macchine: aumentata è la distribuzione di sementi selezionate e di

semi per foraggiere agli agricoltori che si obbligano di impiantare per la prima volta il prato artificiale nella azienda. Trenta istituti sperimentali si occupano oggi delle esperienze per la cerealicoltura, sette sono i Consorzi ed Associazioni per la produzione di sementi selezionate (Foggia, Potenza, Cotrone, Catania, Cagliari, Rieti, Grosseto). Altri 750 svecciatoi sono stati acquistati e distribuiti dal Governo nelle varie provincie nel 1927, in aggiunta ai 900 distribuiti in precedenza. Non meno di un milione di ettari sono stati in questa annata agraria seminati a grano con sementi selezionate. Si sono inoltre costituiti 19 Consorzi di motoaratura, dei quali 8 nelle provincie meridionali e nelle Isole; si è aumentato il numero dei campi dimostrativi, intensificata la propaganda per l'uso dei fertilizzanti, e l'azione per ridurne il prezzo alla quota stabile attuale della lira ».

COLTIVAZIONI SPECIALI.

— **Youngberry.** — Nuova varietà originata da B. M. Young, della Louisiana meridionale dall'incrocio Phenomenal × Mayes. Pianta vigorosa, resistente alle malattie e con poche spine; viene sostenuta su filo di ferro ed annualmente potata. I frutti sono grossissimi, del peso medio di gr. 8, e costituiti da grosse bacche secondarie; sono sugosi, quantunque si conservino e resistano meglio ai trasporti delle more Cory Thonless e Loganbaries. Quando sono pronte per la raccolta, il loro colore è un bellissimo rosso-vino, che diviene più cupo, se restano sulla pianta. Il sapore rammenta una combinazione del lampone rosso e della mora di rovo, con un piccante che vivifica la loro superiore dolcezza. I semi sono leggermente più grossi di quelli delle altre bacche; ma ve ne sono così pochi, e sono così teneri, che pare non ve ne siano. Il cuore è carnoso e tenero, come può esserlo nel pomodoro. Nello sciroppo, questi frutti conservano la loro forma prodigiosa; essi contengono tanta pectina, che la loro conserva sembra una gelatina.

AVVERSITÀ E MALATTIE.

La cattura dei passeri a fine di protezione della coltura granaria. — Il Ministro dell'Economia Nazionale, ritenuta la necessità di disciplinare la caccia del passero, e in attesa di definitive disposizioni legislative al riguardo, in data 27 maggio u. s., ha decretato che a decorrere dal 1.o giugno e sino al 14 agosto del corrente anno, sia permessa la cattura del passero nelle sole zone dove si coltiva grano, purchè venga effettuata coi mezzi di aucupio non vietati dalle leggi vigenti, fermo restando quindi, il divieto d'uso del fucile e della presa di nidi e piccoli nati.

ISTRUZIONE AGRARIA - SCUOLE - CATTEDRE.

— **Cariche direttive nell'Istituto di tecnica e di propaganda agraria.** — La presidenza dell'Istituto di tecnica e propaganda agraria, del quale si parlò nel N. 15 del *Coltivatore* corrente anno, è stata affidata all'On. Giacomo Acerbo. L'On. Luigi Razza e l'On. Arrigo Serpieri sono stati nominati Vicepresidenti; il Dott. Franco Angelini, Segretario generale; il Prof. Guido Borghesani, Direttore tecnico. Sono stati chiamati a far parte del Consiglio i Proff.: Emanuele Blandini; Emanuele De Cillis; Amedeo Folloni; Carlo Fuschini; On. Guglielmo Josa; Angelo Menozzi; Viscardo Montanari; Luciano Pigorini; Tito Poggi; Giacomo Rossi; Filippo Silvestri; Nazareno Strampelli.

RIUNIONI - ESCURSIONI.

— **La riunione del Consiglio Naz.le degli Agricoltori a Milano.** — Venerdì 8 corrente si è tenuto, nel Padiglione della Confederazione Naz. Fascista Agricoltori alla Fiera di Milano, la riunione del Comitato Naz.le della Confederazione stessa, coll'intervento dei rappresentanti degli Agricoltori di tutte le Provincie italiane. Il Duce ha inviato agli Agricoltori il messaggio seguente, che fu accolto con entusiastici applausi. « Voglio far giungere il mio cordiale saluto ai rappresentanti degli agricoltori riuniti per la prima volta in Consiglio

nazionale a Milano. E' bene che ciò avvenga a Milano perchè l'agricoltura deve avvicinarsi all'industria e viceversa essendo le due affinità necessarie e in talune branche inscindibili ai fini dell'economia nazionale. Le decisioni saranno tutte improntate alla necessità del mio programma di rendere efficiente fino ai limiti del possibile l'agricoltura italiana». Il Comm. Dr. Gino Cacciari, che ebbe la presidenza dell'Adunata, svolse un'ampia relazione sull'attività della Confederazione nel decorso anno, e sulle importanti questioni politico-economico-sindacali di attualità e di maggiore, vitale interesse. La relazione Cacciari, il bilancio e l'acquisto del Palazzo Margherita di Roma furono approvati per acclamazione, insieme ad un ordine del giorno col quale il Consiglio nazionale, riferendosi ai concetti esposti dal presidente in merito all'indirizzo ed all'attività degli enti economici, li ha approvati incondizionatamente riaffermando che gli agricoltori italiani partecipano con tutta l'anima alla vita confederale, non solo perchè vi sono patti di lavoro da sviluppare, ma sopratutto perchè sentono l'imperiosa necessità di unire i loro sforzi, di disciplinare le loro fatiche, di portare la loro collaborazione di produttori allo Stato, perchè l'agricoltura sia efficiente fino ai limiti del possibile come vuole il Duce che con meravigliosa chiarezza e profondità interpreta i loro animi di buoni italiani. Gli intervenuti si recarono poi a Brescia per visitare le coltivazioni sperimentali di frumento.

ESPORTAZIONE - IMPORTAZIONE - COMMERCIO.

— **Produzione ed esportazione italiana dei fichi secchi.** — Per la produzione dei fichi secchi l'Italia può essere considerata uno dei Paesi che ne produce e ne esporta le maggiori quantità. Circa un decennio fa, questa produzione poteva calcolarsi annualmente di quintali 891.000, ora però pur rimanendo abbastanza buona, è discesa a 628.500 — quantità ottenutasi nel 1926 — per un valore di 100.560.000 lire. Le maggiori produzioni si hanno dalle Puglie, che da sole — sempre riferendoci al 1926 — ci hanno dato circa 406.000 quintali, dalla Calabria con q.li 110.000, dalla Sicilia con q.li 42.000, dalla Campania con q.li 30.000, dalla Basilicata e Sardegna rispettivamente con q.li 12.000, dagli Abruzzi e Molise con q.li 10.000, dalla Venezia Giulia con q.li 4000, dalle Marche con q.li 2000, e dall'Umbria con q.li 500. I nostri fichi sono assai apprezzati all'estero per la loro bontà e per la buona confezione dell'imballaggio. Le qualità esportate possono dividersi in tre categorie: fichi bianchissimi confezionati a frutto intero; fichi verde-giallo-chiaro da infarcirsi con mandorle, detti di «massa»; fichi di scarto infornati, destinati generalmente per l'estrazione dell'alcool o per la preparazione di surrogati di caffè o per la fabbricazione del vino di Samos. Nel 1926 si esportarono dall'Italia circa 210.327 q.li di fichi, e ne vennero inviati per 109.813 quintali nell'Austria e Ungheria, 24.073 nella Germania, 18.995 in Francia, 11.630 negli Stati Uniti, 9021 in Cecoslovacchia ed il rimanente in Argentina, Brasile, Svizzera, Uruguay, Belgio, Gran Bretagna, Tunisia, Egitto ed in altri paesi. Il consumo interno si aggira in media sui 400.000 quintali all'anno. Anche la Spagna, l'Algeria, la Turchia, la Grecia ed il Portogallo, queste ultime in minore quantità, inviano sul mercato mondiale notevoli partite di fichi secchi.

— **Divieto d'esportazione in Svizzera di bestiame, carne fresca, latte, fieno etc.** — E' vietata fino a nuovo avviso l'introduzione attraverso il confine svizzero-italiano di bovini, suini, ovini, di latte, carne fresca, fieno, paglia e strame. In casi eccezionali e solo per piccolo traffico di prodotti rurali provenienti da terre di confine, l'Ufficio veterinario federale può accordarne l'introduzione in Svizzera, previo permesso delle autorità del Cantone.

LEGGI - DECRETI - ORDINANZE.

— **Conversione in legge del R. decreto-legge 17 marzo 1927 n. 407, concernente la composizione ed i compiti del Comitato permanente del grano.** — Legge 8 marzo 1928 n. 518, G. U. n. 76 del 30 aprile 1928.

— **Nomina del Consiglio di amministrazione dell'Azienda foreste demaniali.** — R. Decreto 18 marzo 1928. G. U. n. 74 del 28 marzo 1928.

— **Modifiche alle circoscrizioni delle Regie scuole agrarie medie di Firenze e di Pescia.** — R. decreto 16 febbraio 1928. G. U. n. 28 del 28 marzo 1928.

— **Scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Istituto agricolo coloniale di Firenze e nomina del Regio commissario.** — R. decreto 1° marzo 1928. G. U. n. 74 del 28 marzo 1928.

— **Incarico al Regio osservatorio fitopatologico di Verona dello svolgimento dei compiti di cui alla legge 26 settembre 1920 n. 1363, per il controllo sulla produzione e sul commercio delle viti americane, nelle provincie di Trento e Bolzano.** — Decreto Ministeriale 31 gennaio 1928. G. U. n. 77 del 31 marzo 1928.

— **Approvazione del nuovo statuto della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze.** — Regio Decreto 29 gennaio 1928. G. U. n. 78 del 2 aprile 1928.

— **Conversione in legge del R. decreto-legge 7 aprile 1927 n. 564, concernente l'obbligatorietà della denuncia della trebbiatura a macchina del grano.** — Legge 8 marzo 1928. n. 556. G. U. n. 79 del 3 aprile 1928.

— **Divieto di cattura ed uccisione della talpa nelle zone invase dalle grillotalpe.** Decreto Ministeriale 28 marzo 1928. G. U. n. 83 del 7 aprile 1928.

— **Autorizzazione all'Associazione nazionale del commercio enologico a costituirsi parte civile nei procedimenti per infrazioni alle disposizioni contro le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini in tutto il territorio del Regno.** — Decreto Ministeriale 12 marzo 1928. G. U. n. 85 del 10 aprile 1928.

— **Conversione in legge del R. decreto-legge 7 aprile 1927 n. 515, contenente norme relative alla istituzione ed alla organizzazione di fiere, mostre ed esposizioni.** — Legge 8 marzo 1928 n. 630. G. U. n. 86 dell'11 aprile 1928.

— **Conversione in legge del R. decreto 7 aprile 1927 n. 382, riflettente la proroga dei termini per la importazione in esenzione da dazio doganale dei pomodori e dell'uva fresca da tavola di provenienza dalle Colonie italiane.** — Legge 16 febbraio 1928 n. 715. G. U. n. 91 del 17 aprile 1928.

DIVERSE.

— **430.000 lire in premio a coltivatori dell'Agro Romano.** — S. E. Belluzzo Ministro dell'Economia Nazionale ha voluto personalmente premiare 81 coltivatori dell'Agro Romano della tenuta Pietralata dell'Opera Nazionale Combattenti — concessa in piccoli lotti a 185 famiglie di ex combattenti — che hanno preso parte al concorso per costruzioni di casette rurali nell'Agro Romano bandito dal Ministero dell'Economia Nazionale. Sono stati consegnati loro, premi in vaglia bancari da Lire 3500 a Lire 8000 ciascuno, per l'ammontare complessivo di Lire 430.000. S. E. Belluzzo si è vivamente compiaciuto con coloni premiati ed ha avuto per essi calde parole di elogio e di incoraggiamento.

— **Obbligo della denuncia del grano trebbiato.** — Ricordiamo agli agricoltori che è fatto loro obbligo di denunciare entro 10 giorni dall'avvenuta trebbiatura il grano trebbiato. A questo proposito il Capo del Governo ha inviato ai Prefetti ordine preciso, affinchè tale disposizione — che ha puramente scopo statistico e non fiscale come taluni credono — sia ovunque osservata.

— **Nella stampa.** — « *L'Agricoltura della Provincia di Pescara* » è il nuovo Bollettino mensile della Cattedra Ambulante di Agricoltura — diretto dal Dr. Ruzzini — al quale inviamo i migliori auguri.

DOMANDE E OFFERTE.

Dottore in Scienze Agrarie 41.enne, lunga pratica amministrazione, conduzione aziende agrarie, scopo miglioramento, assumerebbe posto adatto, assicurando onesta attività. Scrivere Carta d'Identità N° 182 - Presso l'Amministrazione del Giornale « Il Coltivatore » Casale Monferrato. 66-400

Pollaio di Ragazzola sotto la sorveglianza della Cattedra Ambulante di Agricoltura, della Provincia di Parma ed ora segnato fra i Pollai Provinciali del Ministero dell'Economia Nazionale. Uova di razza livornese bianca eletta L. 2 l'uno se di pollastre a L. 3-4 se di gallina vecchia. Galli dell'annata pronti al Giugno per la vendita L. 50 e 70 a 3 mesi e L. 10 in più per ogni mese di maggiore età. (Ricordare il Coltivatore ordinando). 49 400

45.enne massima serietà, mutilato di parte dei due arti inferiori, meravigliosamente addestrato a camminare con gli arti artificiali, appassionatissimo per l'agricoltura, esibirebbesi l'anno agricolo 28-29 anche a spese proprie, quale cantiniere sorvegliante o sotto agente fiducia, fattoria, come per qualsiasi altra mansione agricola - Referenze e più dettagli all'occorrenza - Rivolgersi al Sig. D. L. presso Direzione del Giornale. 70-400

Vademecum Frutticultore Gratis se richiesto con cartolina postale doppia. **Dott. Rangon - Massalombarda.** 1(-8-85/400

Vendesi ottima occasione vasto terreno redditizia plaga Albenga illustrata anche Dott. Bertoli N. 12 « Coltivatore » corrente anno, L. 650.000, offresi anche « combinazione sociale ». Rivolgersi U. T. Giornale « Il Coltivatore ». 5-4-100/400

Oleifici. Tra gli impianti moderni forniamo i più perfezionati, Macchinario brevettato. Presse in acciaio, per fiscoli e con gabbia. Presse a gabbia speciali per piccoli impianti. Installazioni complete. Prezzi convenienti. Resa elevata, Ingg. Masella - Viale dei Mille N. 36 - Milano (121) 5-3-3/37

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. — FRUMENTO. — Il mercato internazionale dei frumenti è tuttora improntato a calma, con prezzi deboli e sensibilmente ridotti in confronto a quelli della precedente decade. Anche le nostre Borse denunciano andamento pesante, con affari poco numerosi e prezzi in ribasso. Milano quota il Manitoba N. 2 giugno a dollari 5.92, luglio d. 5.86, agosto 5.90; pronto L. 151-152; il Barusso 78-79 giugno a sh. 227, viaggiante sh. 226, pronto L. 135-136; l'Australia pronto a L. 150, il Rosafè pronto a L. 137.

Le informazioni ufficiali recano previsioni di raccolto inferiore a quello del 1927 tanto negli Stati Uniti quanto nell'Europa, quantunque le migliorate condizioni meteoriche siano riuscite di vantaggio alle coltivazioni. In vista di tali previsioni si può continuare a ritenere che i prezzi abbiano a riprendere corsi più sostenuti.

Per il frumento nazionale il mercato è poco attivo tanto su merce del passato prodotto quanto su quella nuova. Per i grani precoci di nuovo raccolto (Ardito) le quotazioni si aggirano sulle L. 135-137, ma con affari scarsissimi e condotti con molta prudenza. Solo quando si saranno raccolte più precise informazioni sulla qualità e quantità della produzione nuova si potrà delineare uno stabile andamento del mercato; ed esso sarà tanto più sostenuto quanto maggiore sarà la resistenza che i produttori potranno dimostrare di fronte alla necessità di realizzi pronti.

GRANOTURCO. — Questo cereale ha risentito dell'andamento del mercato del frumento ed è stato trattato con molta minore attività e con prezzi in ribasso;

ed infatti il Plata giallo imbarco giugno si quota ora a sh. 174, luglio a sh. 169, viaggiante a sh. 189; il Plata rosso giugno a sh. 177, luglio-agosto a sh. 172, pronto a L. 112. Il prodotto nazionale si quota da L. 120 a 125.

Le coltivazioni appaiono in generale in ottime condizioni.

AVENA. — Anche il mercato dell'avena non ha conservato l'attività che lo caratterizzava nella decade precedente, e si è fatto più debole con prezzi lievemente ribassati. L'avena Plata 46-47 luglio a sh. 209, pronta a L. 120; il prodotto nazionale ha ripiegato sulle L. 115 a 125.

Il nuovo prodotto nazionale appare quasi ovunque in condizioni soddisfacenti.

RISONI E RISI. — All'andamento abbastanza attivo della decade passata è subentrato un andamento poco sostenuto, con prevalenza di offerta e conseguente ribasso nelle quotazioni, oggi assai deboli. A Vercelli il risone Allorio ed il Maratelli da L. 118 a 120, l'originario da L. 115 a 118, il precoce grana lunga da L. 116 a 120; il riso sgusciato originario da L. 148 a 150, il raffinato da L. 164 a 168, il brillato a L. 182. Essendo però certa la difficoltà di saldatura col nuovo raccolto, si ha fiducia in una ripresa di affari e di quotazioni.

Il nuovo raccolto è finora favorito e si presenta sotto buoni auspici.

FORAGGI. — La ripresa di giornate calde ed il normalizzarsi della stagione hanno giovato assai ai prati, rendendo fondate le previsioni di un abbondante raccolto dai secondi tagli. Essendosi però esaurite quasi completamente le disponibilità di fieno vecchio e non essendo stato molto abbondante, a quanto pare, la resa del primo taglio, le quotazioni si mantengono sostenute sulle basi di L. 35-45 pei maggenghi.

La *paglia* ha mercato invariato, piuttosto debole, in previsione dell'abbondanza del prossimo raccolto.

BESTIAME. BOVINI. — Il diffondersi dell'afta epizootica ha reso necessaria la chiusura di molti importanti mercati dell'Alta Italia; questo fatto contribuisce a rendere sempre meno attivo il mercato che, del resto, in questo momento di pressanti molteplici lavori campestri non può richiamare che scarso concorso da parte degli agricoltori. Tutte le categorie, eccezion fatta per quella da macello che presenta un discreto numero di affari a prezzi stazionarii ma abbastanza ben difesi per i capi di merito, hanno mercato debole. Si spera tuttavia che esso abbia a riprendere un più soddisfacente ritmo col cessare delle condizioni suesposte, e se potranno affermarsi le previsioni di sufficienti disponibilità foraggere.

I *suini* grassi conservano quotazioni invariate e ben difese sulle 6,70-7 lire per Kg.; pei lattonzoli il mercato è fiacco, risentendo delle misure adottate in conseguenza dell'afta; altrettanto dicasi pei magroni. Per entrambe queste categorie i prezzi rimangono però ben difesi.

OLIO D'OLIVA. — Il mercato è stazionario nella calma già segnalata nelle precedenti rassegne; le previsioni sono soddisfacenti, in generale. In Calabria, e segnatamente in provincia di Catanzaro, si fanno invece previsioni pessimistiche.

VINI. — Le disponibilità sono ovunque assai ridotte; perciò, quantunque la richiesta non possa definirsi molto attiva, i detentori sono assai sostenuti e specialmente per le qualità superiori si attendono aumenti.

Il ristabilimento della stagione ha favorito assai la vegetazione e la fioritura della vite che in generale si presenta immune da malattie crittogamiche.

18 Giugno 1928. REDAZIONE.

Prof. TITO POGGI, *Dirett. respons.* — Dott. Enot.° A. GUERCINI, *redattore capo*

Stab. Tipografico di Miglietta, Milano e C. Succ. Cassone - Casale Monf